

## RASSEGNA STAMPA LOCALE

31/03/2019



**L'Arena**  
Giornale di Verona dal 1968



### In 50mila, mai così tanti

**IL RECORD.** Quando la testa del corteo era giunta a Paorta Vescovo c'era ancora chi sfilava prima di Corso Porta Nuova. Una colonna di tre chilometri e mezzo, record assoluto delle manifestazioni a Verona. Ma quanti erano? I numeri della Questura stimano in 30mila i partecipanti. La stima degli organizzatori arriva a quota 50mila, alcuni azzardano fino al doppio. «Mai vista comunque una cosa del genere, tanta gente», confida un veterano della polizia di Stato.

**I RADICALI IN CAMPO.** Pronta la campagna di +Europa

# Bonino lancia l'appello «Mai più un caso Brexit»

«In Italia si sottovaluta quanto importante sia il voto del 26 maggio per il Parlamento Ue»

ROMA

«Il 7 aprile +Europa lancerà la propria campagna elettorale a Firenze. Ma quel giorno faremo qualcosa in più, costruiremo insieme il nostro programma. È l'occasione giusta per tutti coloro che hanno idee di libertà e democrazia per costruire un'Europa migliore. Il 7 aprile a Firenze, facciamo +Europa!». Così Emma Bonino in un video postato sui social di +Eu-



Emma Bonino

ropa, annuncia l'evento di lancio della campagna delle europee di +Europa, che si terrà il 7 aprile a Firenze. «Nei giorni scorsi», dice, «più di un milione di cittadini inglesi è sceso in piazza per chiedere a gran voce un secondo referendum sulla Brexit. Hanno capito, forse troppo tardi, quanto importante fosse quel voto e quanto drammatiche possano essere le conseguenze. Forse, anche qui in Italia si sottovaluta quanto importante sia il voto del 26 Maggio per le elezioni europee. Ma chi ha a cuore il sogno di un'Europa unita ha il dovere di attivarsi ora, dopo potrebbe essere troppo tardi». •

c  
d  
p  
p  
9  
d  
le  
n  
z  
d  
g  
l  
n  
c  
d  
p  
le  
d  
d  
t  
u  
s  
t  
b  
C  
s  
p  
p  
d  
n  
n

LA MANIFESTAZIONE. Un fiume di persone, nessun incidente, uno spiegamento di forze dell'ordine senza precedenti

# Corteo dei 50mila, Verona supera la prova sicurezza

Il questore Petricca: «Grazie a tutte le forze dell'ordine, garantito un diritto costituzionale»  
La sfilata: «Basta sfruttamento, il "genere" è terreno di lotta. I nostri diritti non si toccano»

Paolo Mozzo

Un fiume. O «un'ondata che spazza via», come recitano gli striscioni. Le decine di migliaia di persone del corteo «Verona città transfemminista», promosso da «Non Una di Meno», in risposta al Convegno Mondiale delle Famiglie che si svolge in Gran Guardia, scrivono una pagina inedita per la città. I numeri della Questura stimano in 30mila i partecipanti. Molti si aggiungono, singoli e famiglie con bambini, lungo i tre chilometri e mezzo di percorso. La stima degli organizzatori arriva a quota 50mila, alcuni azzardano fino al doppio. «Mai vista comunque una cosa del genere, tanta gente», confida un «veterano» della Polizia di Stato. Tutto liscio, nessun incidente. E non era un dato scontato alla vigilia. «Grazie agli agenti ai Carabinieri, alla Finanza e alla Polizia municipale che hanno consentito a tutti i cittadini, di qualsiasi posizione ideologica, di manifestare liberamente e pacificamente i diritti garantiti dalla Costituzione», commenta in serata il questore, Ivana Petricca.

**IN STAZIONE.** Ultimi ritocchi ai manifesti. Sono soprattutto giovani quelli pronti a partire, sotto un sole perfetto e cocente. L'altro «fronte» del corteo è composto, anagraficamente, da genitori e nonni, quelli che la legge sul divorzio e l'aborto l'hanno votata. Il disimpegno verso via Città di Nimes (altre centinaia di persone in attesa), intorno alle 15, blocca le circosvallezioni: torneranno libere oltre un'ora e mezza più tardi. «Spiegamento completo, impegno totale», dice Luigi Altamura, comandante della

Polizia municipale. Un altro consistente innesto nel corteo avviene in piazza Pradaval. «Senti... stanno arrivando», dice una mamma in attesa ai suoi bambini. «Insieme siamo partite, insieme torneremo. Non una, non una di meno...»: lo slogan risuona come un «mantra» lungo il percorso. «Loro hanno paura perché noi non abbiamo paura», scandisce il fronte del corteo. Partono le note di «Another brick in the Wall» dei Pink Floyd: «Non ci serve un'educazione, che controllate i nostri pensieri. Nessun cupo sarcasmo in classe, maestri lasciate soli i bambini...». Chi siano i presunti «teachers» è chiarissimo.

**GRAN GUARDIA.** Il reparto della Celere che apre il corteo, preceduto da due blindati, indossa i caschi. «Brutto segno», commenta qualcuno. Il fiume di persone sfiora la Gran Guardia, proveniente da piazza Cittadella. Il timore è legato al possibile tentativo di avanzare verso piazza Bra, bloccata comunque dai blindati della Polizia con barriere antisfondamento. Si alzano, innocui, i fumogeni da stadio. «Ci sono ministri che difendono un'ideologia, nascosta dietro la cosiddetta "famiglia naturale", che in realtà maschera la violenza», scandisce la «voce narrante» di Non Una di Meno. «Attaccano diritti conquistati e hanno paura», torna a ripetere, «perché noi non l'abbiamo». In stradone San Fermo i caschi tornano a pendere dai cinturoni d'ordinanza. Si va oltre sulle note di «Non sono una Signora», di Loredana Berté. Un messaggio, in musica, ai congressisti della Gran Guardia.

**CONFIN.** «Ancora tutto bloccato alla coda del corteo»,

conferma un ispettore dell'Atv. Per i bus urbani nell'area della manifestazione c'è da attendere un bel po'. La «testa» della manifestazione è già su Ponte Navi. Un cerchio di attivisti si forma, blocca la marcia. «Il corteo lo spezzerà, per simboleggiare la rottura dei confini», spiega Silvia, coordinatrice del gruppo milanese di Non una di Meno. Parte lo slogan: «Contro la violenza di genere e confini, accogliere i migranti, espellere Salvini». Il vicepremier, negli stessi minuti, è in Gran Guardia per il Convegno delle Famiglie.

**AL TRAGUARDO.** Via XX Settembre è un «cimbuto». E anche un'incognita per le forze dell'ordine. Lì hanno sede le organizzazioni di estrema destra Casa Pound e Forza Nuova: alcuni attivisti si mostrano ma l'«argine» è robusto. L'attraversamento di Porta Vescovo verso la stazione, l'ultima meta, è difficoltoso e impegna a fondo la Municipale. Il corteo approda e si ferma sul viale. «Subiamo il conflitto, ogni giorno. La richiesta di essere "reperibili" 24 ore su 24, dentro e fuori le mura domestiche. E ciò è sfruttamento», conclude la voce al megafono. «Il "genere", quello che fa tanta paura, diventa ora un terreno di lotta». Dietro lo striscione, con i fazzoletti porpora, ci sono ragazze e quelle che potrebbero essere le loro madri. I gruppi si ricompattano: vengono da tutta Italia, alcuni dall'estero: Germania, Francia, Gran Bretagna. I cinquantamila hanno lanciato un segnale. Nessun incidente. «Vittoria», commentano alcuni manifestanti. «Vittoria», conferma un poliziotto. Per motivi differenti, forse. Ma a tutti va bene così. ■

Una «marea» di gente mai vista



Poliziotti con gli scudi e una ragazza che fa il cuore con le mani



Il sindaco Federico Sboarina con il comandante Luigi Altamura



L'allestimento delle misure di sicurezza per piazza Bra

**SOTTO CONTROLLO.** Imponente lo spiegamento di polizia e carabinieri, nessun problema durante la manifestazione

**IPROTAGONISTI.** Il numero uno della Lega in Gran Guardia, con la Meloni prove di ri-alleanza

# Salvini difende la 194 Ed è scontro con Di Maio

Il vicepremier leghista: «Sono per la libertà di scelta e la legge non si tocca». E replica al leader 5 Stelle che parla di «convegno di fanatici»

Enrico Giardini

Matteo Salvini-Giorgia Meloni, prove tecniche di ri-alleanza al Congresso mondiale delle famiglie. E si allarga la distanza tra Lega e 5 Stelle, insieme nel Governo Conte. Il leader della Lega e ministro dell'Interno stavolta non indossa l'ennesima felpe, ma una maglietta nera con l'immagine stilizzata in bianco di mamma, papà e due figli. Lei, presidente di Fratelli d'Italia, strappa applausi, come Salvini che ha parlato dopo di lei.

«Ognuno è libero di compiere le scelte che vuole, di amare le persone che vuole, e lo Stato non deve entrare nelle camere da letto della gente», dice Salvini, vicepresidente del Consiglio. «Ma io, pure separato e divorziato, ho due figli e penso che un bambino abbia diritto ad avere una mamma e un papà, perché quella è la famiglia. Un padre, una madre, dei figli. Piuttosto, non è normale che si parli di mamme e papà con i carabinieri e la polizia fuori».

La legge 194 sull'aborto? «Io sono per la libertà di scelta e la legge non si tocca, ma dico che una donna che per difficoltà economiche fatica a portare avanti una gravidanza va aiutata», spiega il leader del Carroccio. «Perciò sono orgoglioso di aver fatto sostenere dal Governo un ospedale milanese in cui il Centro Aiuto Vita ha contribuito a far nascere mille bambini di mamme aiutate a non abortire». Applauditissimo, Salvini.

Polemica a distanza con Luigi Di Maio, il leader del Movimento 5 Stelle, che aveva taciuto di essere «sfigato» chi partecipasse al congresso delle famiglie, «dove ci sono dei fanatici». «A qualche collega distratto di governo che pensa che qui dentro si guardi al



Il vicepremier Matteo Salvini manda un bacio ironico ai contestatori al suo arrivo alla Gran Guardia

passato dico che qui si prepara il futuro e se questo significa essere sfigato», allora «sono orgoglioso di essere sfigato. E sono fanatico della difesa dei diritti dei bambini», spiega Salvini, riferendosi alle parole di Di Maio. Salvini ha commentato anche le parole del Papa: «Io sono un uomo di sostanza, e se il Santo Padre condivide la sostanza...», ha detto, in risposta al Pontefice che ha parlato dell'evento la cui «sostanza è corretta, ma il metodo è sbagliato». Salvini ha anche annunciato azioni a sostegno delle famiglie, e di voler aprire una commissione d'inchiesta sulle case-famiglie. «La maggior parte lavora bene, ma una piccola parte tiene segregati bimbi impedendo che siano adottati e lo fanno per questioni di lucro. Fare-

mo pulizia». Di forte impatto l'intervento accorato di Giorgia Meloni, già ministro per la Gioventù. «Scusate, sono venuta di corsa...ero a stirare», ironizza dopo essere salita sul palco, alludendo ad accuse lanciate al congresso in base alle quali si sarebbe parlato di un modello di donna che deve solo fare figli, stare in casa e stirare. «Io ho una figlia, sono in politica, sono l'unica donna capo di un partito, e non posso avere quel modello di donna», tuona.

E poi: «Questa è un'iniziativa nella quale noi vogliamo portare diritti: il diritto per una donna di non dover abortire perché non ha altra scelta, il diritto per una donna di non dover rinunciare a lavorare per essere madre, il diritto per una donna che vuol essere madre a non dover mori-

re di fame». Oscurantisti, i congressisti per la famiglia? «Noi vogliamo andare avanti e non vogliamo tornare indietro», spiega la Meloni, «rispetto all'oscurantismo di quelli che ti vogliono impedire di parlare di questi temi è di quelli che vengono qui a sputarti in faccia, a insultarti, a minacciarti di morte. Di questi temi non si può parlare e questo è oscurantismo mentre noi non siamo oscurantisti, io non organizzo manifestazioni per impedire ad altri di manifestare. Ciascuno deve poter dire quello che pensa e poi in democrazia gli italiani sceglieranno quale proposta preferiscono». La Lega fa il pieno, FdI pure, il M5S si allontana ancora di più alla Lega, compagna di governo. •

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MEDICO.** Il ginecologo Silvio Viale

## «Il problema è la legge mai davvero applicata»

Silvio Viale. Professione ginecologo, responsabile del servizio per gli aborti all'ospedale «Sant'Anna» di Torino. «Faccio nascere 7mila bambini e pratico 3mila interruzioni di gravidanza», dice, anche nella veste di esponente di «+ Europa». E ammette: «Ho una triste fama tra i movimenti "pro-vita"».

La realtà, spiegata dal suo punto di vista dalla sala operatoria, «è che il valore della vita l'abbiamo tutti ma deve fare i conti con le situazioni concrete. Nessuna donna, tra le tante che ho incontra-

to, ha cambiato idea per le manifestazioni periodiche degli antiabortisti». «La tanto vituperata "194" resta da quarant'anni in attesa di applicazione, perché la politica», dice, «si è sempre accontentata di conteggiare gli aborti ma senza organizzare i servizi che potrebbero evitare il ricorso a questa scelta. Così non posso che continuare....».

Il Congresso? «Non è il problema, lo diventerebbe se proponesse di modificare le leggi. Salvini lo "corteggia" ma per fortuna dice no». • P.M.

# Il Congresso delle Famiglie

Tra convegno mondiale e cortei di protesta

«Sui temietici non basta il "click"»



NEL CORTEO. Fra le migliaia di partecipanti la soddisfazione è enorme: «Adesione al di sopra di ogni aspettativa»

## Un'onda sfilata in città «Torna il vero amore»



Alcune ragazze durante il corteo di ieri per le strade di Verona FOTOGRAFIA DI MARCHIO

C'è chi imita le Femen ucraine e chi indossa i panni rossi delle «ancelle» o guanti colorati. La femminista polacca: «Così abbiamo difeso l'onore di Verona»

Chiara Bazzanella

Verona città dell'amore. Per una volta quello reale, che non attinge alla letteratura. Quello che, come ribadito ieri in numerosi cartelli e slogan apparsi nella straordinaria marcia di contestazione che ha attirato decine di migliaia di manifestanti da tutta Italia, e non solo, è l'unico fondamentale ingrediente per creare una famiglia.

Verona anche capitale dei diritti, non solo delle donne, non solo di lesbiche e gay, ma anche dei migranti, invitando

chi sostiene di volere salvare le vite umane, di cominciare a farlo nel Mediterraneo.

La nostra città ieri si è tinta principalmente di fucsia, il colore simbolo della lotta femminista. Ma al corteo organizzato da "Non una di meno" per contrastare il Congresso mondiale delle famiglie organizzato in Gran Guardia, hanno aderito anche le "famiglie arcobaleno" e l'Arcigay, i sindacati, con Susanna Camusso della Cgil presente al corteo, esponenti del Pd, come Livia Turco, dei Radicali, di Rifondazione Comunista (questi con uno striscione

che ha trasformato da Salvini a Pilon, fino a Fontana alla Meloni nei protagonisti di "famiglie Incubo" in stile famiglia Addams) attivisti di realtà che si battono per la difesa dei diritti, come Amnesty international o i pittoreschi pastafariani, e una marea di cittadini comuni.

«Questa marcia è riuscita a difendere la fama di Verona città dell'amore, salvaguardandola dal rischio di diventare piuttosto fucina di odio», commenta Agnieszka Dziemianowicz-Bak, attivista femminista polacca, co-presidente di European

Spring e tra le organizzatrici della massiva protesta in nero delle donne polacche che ha ottenuto il passo indietro del governo sulla legge che mirava a cancellare definitivamente il già relativo diritto all'aborto nel Paese. «Un evento oscurantista e triste per la libertà, ha rappresentato un'occasione unica e importante per parlare di diritti in maniera trasversale. La partecipazione è stata pazzesca, sopra le aspettative e mi ha impressionato anche l'ottimo organizzazione di un corteo pacifico e armonioso dall'inizio alla fine».

«Sono di Mantova ma in questi giorni ero a Perugia per vacanza e ho deciso di rientrare in anticipo pur di essere presente alla manifestazione», dice Alvaro Bazziga, in prima linea con la moglie Rachele. «Il clima politico non è buono. Trovo sia fondamentale», continua, «mettere la faccia per testimoniare che migliaia di persone la pensano diversamente da chi sta al potere».

Intorno alla stazione di Porta Nuova fin dall'ora di pranzo il via vai di persone era fitto e di fronte al tempo Votivo, sul polso della Madonna bianca, è apparsa subito una fascetta fucsia. «Siamo arrivati da Torino dove già facciamo parte del gruppo No Tav», dice Mario in compagnia della moglie. «Noi siamo di Milano e non potevamo mancare», gli fa eco Anna con gli amici e la piccola Sofia addormentata in passeggino. Da Napoli, da Roma, da Bologna, oltre che dalle vicine Brescia e Vicenza centinaia e centinaia di persone si sono ritrovate per l'appuntamento nella nostra città in cui confermare e sottoscrivere la volontà di un aborto libero, gratuito e sicuro, ma anche di un'educazione al genere e alle differenze nelle scuole, e in una parola per rivendicare il diritto di «libertà e diritti ovunque e per tutti». «Ci sono persone dispera-

te che sfidano i confini europei, e c'è chi chiude gli occhi di fronte alla più grande tragedia dei nostri tempi», si sente urlare dai megafoni.

«Siamo stanche di difenderci, è ora di attaccare», recita il cartello in mano a un'anziana signora che si è fatta tutta la sfilata fino a Porta Vescovo in carrozzina. Poco prima, in stradone San Fermo, un'altra donna impossibilitata a camminare, si affaccia dal suo balcone sfoderando il gesto con le corna a tre dita, per esprimere, in perfetto stile hippie, solidarietà e coinvolgimento. Guanti di gomma, sfoggiati nel flash mob a Castelvecchio, non mancano neanche nel corteo, indossati da mamme con figlie al seguito, nelle misure dalla esca alla large, o su mani tese fuori dalle finestre. Alcune ragazze si ispirano al movimento ucraino Femen, restando a torso nudo o in reggisceno, altre prediligono invece le vesti da ancelle in rosso, ispirandosi a "The Handmaid's Tale".

Qualche fumogeno vola in aria a ridosso della blindatissima Bra. In via XX Settembre, dopo la colata rosa sull'asfalto all'ingresso di Veronetta, per qualche secondo sale l'allarme, all'altezza di vicolo Colombine, che porta dritto in via Mazza, dove ha sede il gruppo neofascista Casapopoli. Ma tutto fila via tranquillo.

Piuttosto la manifestazione ha rappresentato vicacità e introy per i commercianti, ben disposti ad aprire le porte e a servire bibite fresche, e persino a cogliere l'occasione per esporre in vetrina le molto gettonate parrucche rosa. La viabilità, bloccata per tutto il giorno nelle strade coinvolte dal corteo, si è congestionata soprattutto verso le 18.30 nel cuore di Veronetta, dove le auto hanno iniziato a muoversi a passo d'uomo dietro il corteo. Ma anche in questo caso non ci sono state criticità particolari. ■

FOTOGRAFIA DI MARCHIO

CORRIERE DI VERONA

### Il congresso della famiglia

La storia

## «Ho 22 anni sono lesbica Mio padre è ultracattolico mia madre è fascista E non so come dirglielo»

«Mio padre non potrebbe mai voler bene a una figlia lesbica. Cioè a me»

VERONA Chiamiamola Giulia, anche se non è il suo vero nome. «I miei genitori non sanno che ho deciso di partecipare alla manifestazione. E non dovranno mai venire a saperlo...».

È di Verona, ha gli occhi azzurri, i capelli corti e, a vederla con i jeans e la maglietta stretta, dimostra meno dei suoi ventidue anni. Con un gruppetto di amiche se ne sta al centro del piazzale

che si affaccia sulla stazione Porta Nuova, dove ieri si è data appuntamento la folla per il corteo a favore di tutto ciò che, secondo i relatori del Congresso Mondiale delle Famiglie, è profondamente sbagliato. E Giulia è lì proprio per questo: per sfilare lungo le strade di Verona assieme al suo personale bagaglio di frustrazioni.

«Mia madre è una fascista. Nel senso proprio che si ri-



conosce negli ideali della Destra estrema. E mio padre è un ultracattolico. Un giorno è venuto da me con un regalo: era un libro dal titolo "Uomo e donna Dio li creò". Non l'ho neppure sfoglia-

to...». Si tratta dell'opera di Jean Vanier, dove si sottolinea l'importanza di una comunità formata da «sani» (cioè coppie etero, sposate) rispetto ai rischi che comporterebbe se fosse costitui-

ta da «malati».

Per Giulia, quel regalo è stato come uno schiaffo in pieno volto. «Sono lesbica, ma i miei genitori non lo sanno. Non ho mai detto loro la verità perché so già che non lo accetterebbero mai. Per loro sarebbe un dispiacere enorme, e non ho voglia di ferirli».

Il corteo si mette in moto per la lunga passeggiata attraverso le strade della città. Mentre Giulia e le sue amiche si incamminano, lei racconta che della manifestazione femminista di Verona ne ha parlato ai suoi genitori. «Mia madre non si è espressa. Papà, invece, è contrario: per lui tutto ciò che viene detto al Congresso Mondiale delle Famiglie è corretto. Ci crede davvero, profondamente. Per questo non potrebbe mai voler bene a una figlia lesbica. Una figlia come me».

Andrea Priante  
FOTOGRAFIA DI MARCHIO

Tra la gente

di Davide Orsato

# Il feto-gadget divide «Imbarazzante» «Sono anti aborto ma non condivido»

## I contrari: «Meglio distribuire preservativi»



**VERONA** Sta nel palmo di una mano, è fatto di gomma, ma non si può schiacciare. Benché piccolo, ha dei dettagli molto particolareggiati: le braccia, i piedi, persino l'acceso di due orecchie. Chissà se chi se l'è inventato, parecchio tempo fa, se l'aspettava: fatto sta che i feti di gomma, «gadget» distribuiti alla ker-messe «delle famiglie» di Verona, sono diventati uno dei simboli del congresso che si concluderà oggi.

Giusto il tempo di venire fotografati e sono diventati virali: le reazioni non si sono fatte attendere. Monica Cirimà, presente ieri al corteo, ha parlato di «orrore». «In un congresso di oscurantisti - la sua dichiarazione - esiste anche l'orrore, e un bambolotto a

forma di feto dimostra l'orrore che queste persone hanno, loro sì, per la vita». Sempre rimanendo tra le parlamentari del Partito democratico, Lida Turco, intervenuta, come la collega, sul palco del convegno «Libere di scegliere» organizzato da una serie di sigle tra cui i tre sindacati confederati, ha parlato di «gesto inaudito» disdegna un valore fondamentale della Costituzione. È un'esaltazione della natura e una mercificazione della persona. Un messaggio che nega i valori fondanti della nostra cultura.

Della trovata si è parlato abbondantemente anche tra gli avventori in piazza Bra. Tra di loro non solo partecipanti al forum, anzi: sono stati molti i contestatori che, soprattutto

**Gandollini**  
È una scelta lontana dalla mia sensibilità ma rende l'idea

in mattinata, prima del corteo di «Non una di meno» hanno sfilato davanti alla Gran Guardia manili di bandiere e cartelloni.

Tra di loro Cecilia, arrivata da Bergamo, che ha sfoggiato il disegno, fatto da lei, di una grande utero. «Una scelta imbarazzante - l'ha definita - era meglio se distribuivano preservativi, quelli l'aborto lo prevenivano sul serio. Ci sarebbe molto da ridire anche sul "modello": un feto di dieci settimane non è così. L'hanno fatto per spaventare le donne».

Più, da Ransano del Grappa, ha esposto le sue idee in un altro cartello: «Ai feti di gomma preferisco i fali di gomma» e aggiunge: «l'ho trovato grottesco, evidente-

mente volevano scioccare qualcuno. Ma mi spaventa l'idea che c'è dietro: vogliono eliminare i diritti che le donne hanno conquistato con grande fatica».

Non mancano i confronti verbali. Un uditore veronese del convegno, ha sfidato uno dei manifestanti: «I feti di gomma sono un moulto, perché non lo capite? Dite che vi spaventano e poi vi girate dall'altra parte quando si raschia-no i fedi veri. Quello non fa vi fa impressione... Certo, basta ignorarlo...».

Non tutti i sostenitori del convegno, però, hanno gradito l'iniziativa. «Sono contro l'aborto - è l'opinione Micaela Carbonari, che passando in piazza Bra in bicicletta si è messa a discutere con qual-

che manifestante - ma quella cosa l'avevo evitata: sposta il dibattito su faccende secondarie. Inoltre, non è molto elegante». I veterani degli eventi «pro-life» conoscono bene il gadget: circola da almeno quattro anni, dalla «Marcia per la vita» che si tiene a Roma nel 2015.

«L'iniziativa - sottolinea Marco Galvati, dirigente di Fratelli d'Italia e ospite del convegno - è dell'associazione Provia, ed è un'efficace mossa comunicativa». Prevede cautamente le distanze Massimo Gandollini, tra gli organizzatori dell'evento. «Fa parte di un certo tipo di sensibilità che io non ho. Detto questo, fotografa semplicemente la realtà».

**Michele**  
Il feto di gomma gadget distribuito al Congresso delle famiglie ha anche un nome: Michele

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Palazzo Barbieri

# Agsm, è arrivata a Sboarina la relazione dei revisori dei conti E scoppia la polemica su Unicoge

**L'accusa**  
Per l'ex sindaco Tosi è stato aggirato il diritto di prelazione

**VERONA** Continuano le giornate turbolente per Agsm. È arrivata a Palazzo Barbieri, l'attentissima relazione dei Revisori dei Conti dell'Azienda sul caso Croce. Top secret sui contenuti, che secondo indiscrezioni attendibili riguarderebbero soprattutto tre punti specifici: gli incarichi agli avvocati Tirapelle e Scappini, le spese per i festeggiamenti del 120esimo anniversario aziendale (che sarebbero superiori a quanto finora emerso) e le spese per investimenti pubblicitari. Fa anche discutere l'intervento in commissione comunale dello stesso presidente uscente Michele Croce,

che ha dichiarato di non aver mai ricevuto indicazioni dal socio (ossia dal Comune di Verona) in tema di fusioni ed alleanze. Tema più che caldo, in vista della mega-operazione A2A-Agsm-Aim-Ascopia-ve. Intanto, però, esplose anche il caso Unicoge. Il 20 dicembre, il consiglio comunale di Verona aveva creato una nuova società, controllata da Agsm, per acquisire la società che gestisce luce e gas a San Bonifacio, Soave, Cologna, Colognola, Zimella e Lonigo, assieme a due soci privati: Sinergas e Veneto Banca Holding. Agsm l'avrebbe acquisita grazie ad un accordo con i



Comuni di San Bonifacio e Cologna Veneta, il cui sindaco è il presidente della Provincia, Manuel Scalzotto. Adesso però, Flavio Tosi parla proprio per questo di operazione politica spregiudicata da collegare con l'elezione di Scalzotto a presidente (mentre giusto oggi saranno eletti i consiglieri

provinciali che lo affiancheranno).

Secondo Tosi, infatti, «Agsm acquisirebbe l'80% di Unicoge, superando il diritto di prelazione di Sinergas che - sottolinea Tosi - ha bloccato tutto facendo causa».

Dietero lo scontro «legale», c'è poi la parte politica della vicenda. Tosi ricorda che la delibera del Comune di Verona arrivò nel bel mezzo delle due fasi delle elezioni provinciali. E il sindaco di Cologna Veneta, uno dei due Comuni che con Verona promuove l'operazione Unicoge, è il leghista Scalzotto, che venne eletto presidente della Provincia col voti determinanti di Palazzo Barbieri. Una trama politica? Dalla Provincia, interpellata, si rinvia per ora la replica. Mentre nei prossimi giorni è prevedibile che la relazione dei Revisori dei Conti di Agsm apra nuove, aspre polemiche.

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il progetto

di Camilla Bertoni

# Nuovo stadio che si richiama all'Arena Gli architetti tra dubbi e perplessità

## Cecchini: manteniamo il Bentegodi. Cenna: copertura impegnativa

**VERONA** Sono perplessi gli architetti veronesi di fronte al progetto del nuovo stadio per Verona: un impianto, di cui sono state diffuse le prime immagini, che sta dividendo i veronesi. Presentato da Nuova Arena, il cui amministratore è l'ex gialloblu Thomas Berthold, il render si richiama infatti al monumento antico simbolo della città, l'Arena.

«Rinchiudere un progetto che potrebbe fare leva sulle innovazioni, all'interno di un riferimento storico, mi sembra un grande limite - commenta Libero Cecchini, decano degli architetti con i suoi 99 anni, che vorrebbe fosse mantenuto il vecchio stadio Bentegodi - Costruito nel 1963 dall'ingegner Bonamico, è stato ampliato successivamente da Silvano Zorzi, grande progettista internazionale di origine veronese. È l'unica sua opera che abbia-

**Vignolo**  
I nuovi impianti adesso sono tutti rettangolari

**Massignan**  
Ci penserei dieci volte prima di abilitare il vecchio stadio

mo, oltre a essere un documento di storia dal punto di vista calcistico, demolirlo sarebbe un peccato». «Il termine "elementare" è il primo che mi viene in mente nel prendere visione dei due render della vista esterna del nuovo stadio», commenta Luciano Cenna, titolare con Luigi Calcagni, Maurizio Zerbato e Antonella Milani dello studio «Artecoco», autori di numerosi interventi in città, ma anche altrove, come il restauro dello stadio Olimpico di Torino e del progetto (non realizzato) di lo stadio (coperto e non) di Venezia.

«Per entrare nel dettaglio dovrei esaminare le piante e i rapporti tra l'edificio e lo spazio dopo le demolizioni», prosegue Cenna - così come le problematiche impegnative che richiede uno stadio coperto, in relazione sia al campo erboso che alla musi-



ca dove sono necessarie soluzioni acusticamente adeguate».

Anche Alberto Vignolo, direttore della rivista «Architetti Verona», vorrebbe più elementi per valutare «gli effetti di riqualificazione del quartiere, che resta l'aspetto più importante, e la sostenibilità urbanistica del progetto financing con le strutture

che si porterà dietro.

«La riflessione che mi viene più spontanea - commenta Vignolo - è che ci si aspetterebbe un'occasione di modernità, non la scimmiotatura del monumento cittadino che viene più spremuto anche come immagine. I nuovi stadi moderni, senza pista di atletica, sono tutti rettangolari, come il

campo, anche la forma ellittica è ormai desueta».

Giorgio Massignan, architetto, già presidente di Italia Nostra e oggi fondatore di Verona Polis, dà il suo «pare» da cittadino e da tifoso, di entrambe le squadre cittadine. Non so quali siano i costi, ma ci penserei dieci volte prima di demolirlo. Uno spreco ulteriore poi sarebbe lo stadio da 10 mila posti da costruire in un'area come la Spianata durante i lavori per far giocare le squadre. Oltre al disagio per gli abitanti del quartiere - continua l'architetto Massignan - mi fa sorridere l'idea che si parli di «parco urbano» ottenuto grazie alla riduzione dei volumi rispetto allo stadio attuale: un parco urbano è qualcosa di diverso da qualche appezzamento di verde in più. Per quanto riguarda invece il project financing, ritengo che Verona e il Veneto abbiano gli avuti sufficienti esperienze fallimentari (come il traforo di Tosi). Infine non mi piace questa forma di piaggeria architettonica del richiamo all'Arena». Insomma, il dibattito è apertissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA